

Concordato fiscale a rischio, la Giustizia blocca i correttivi

Fisco. Via Arenula chiede ulteriori approfondimenti sullo stop alle sanzioni penali per le imprese nel tutoraggio. Il rallentamento dei termini complica il patto biennale con le partite Iva più piccole

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Rischio effetto domino. Lo stop del ministero della Giustizia imposto al decreto correttivo della riforma fiscale, inizialmente atteso ieri in Consiglio dei ministri, rimette in discussione il disegno del viceministro dell'Economia Maurizio Leo di semplificare il concordato preventivo e gli adempimenti fiscali, a partire dalla flat tax da applicare agli acconti di novembre e messa in campo anche come leva per spingere le adesioni al nuovo patto con il Fisco.

Il decreto delegato, finalizzato a intervenire su un triplice fronte (*cooperative compliance*, adempimenti tributari e concordato preventivo) è stato rinviato al prossimo Consiglio

dei ministri in calendario il 20 giugno. A pesare le obiezioni del ministero della Giustizia in particolare sulle norme che puntano a ritoccare il cosiddetto tutoraggio per le grandi imprese. Secondo la bozza del decreto portato ieri all'esame della riunione tecnica che precede il Cdm, l'esclusione dalla punibilità per il reato di dichiarazione infedele (ad eccezione delle condotte caratterizzate da simulazioni o frodi) sarebbe stato accompagnato anche dall'ulteriore specificazione che le violazioni non costituiscono notizia di reato. Quindi nessuna trasmissione della denuncia dall'amministrazione finanziaria alle autorità giudiziarie competenti.

Una premialità riservata sia alle imprese che aderiscono alla *cooperative compliance* sia a quelle di medie dimensioni che si dotano di un siste-

ma di monitoraggio e di gestione del rischio fiscale con una certificazione rilasciata da professionisti indipendenti e iscritti nel nuovo albo previsto dal decreto di riforma entrato in vigore lo scorso 18 gennaio.

Proprio sui certificatori, su cui sono dati in dirittura d'arrivo i regolamenti, il correttivo rinviato prevede sanzioni mirate per chi rilascia un'attestazione infedele, con l'applicazione di sanzioni che vanno da 516 a 5.165 euro e con l'aggiunta della possibilità di vedersi sospendere la facoltà di certificare da uno a tre anni in

caso di violazioni ripetute nell'arco di un biennio. Mentre per le imprese in *cooperative compliance* la certificazione infedele può portare l'Agenzia a valutare la non ammissione o l'uscita dal regime agevolate. Un pacchetto di misure su cui a via Arenula hanno deciso di accendere un faro con un supplemento di istruttoria.

Una allungamento dei tempi che però, come accennato, mette a rischio i tempi e dunque il successo del nuovo concordato. Calendario alla mano, anche volendo comprimere al massimo i vari passaggi di approvazione, il decreto correttivo non prima della fine del mese di luglio. Però gli adempimenti fiscali incombono. A partire dal rilascio del software per consentire alle partite Iva interessate di aderire al concordato con il Fisco. La data ultima di pubblicazione è il

L'ACCONTO DI NOVEMBRE

15%

Sostitutiva Irpef

Per il primo periodo d'imposta di adesione al concordato gli acconti di novembre saranno dovuti con un prelievo del 15% sulla differenza tra il reddito proposto dal Fisco e accettato dal contribuente e quello dichiarato di lavoro autonomo o di reddito d'impresa dichiarato nell'anno d'imposta precedente. Per i soggetti in Flat Tax le aliquote saranno del 12% o del 4% per chi ha iniziato una nuova attività.

3%

Sostitutiva Irap

Per l'Irap gli acconti per il primo periodo d'imposta di adesione saranno calcolati sulla differenza tra il valore della produzione concordata e quella dichiarata nell'anno precedente con un'aliquota del 3%

15 giugno, ma il correttivo puntava a una netta distinzione tra il programma destinato alle partite Iva con le pagelle fiscali e quelle in regime di flat tax. Per queste ultime, infatti, l'ipotesi formulata nel correttivo è quella di spostare lo start dell'applicativo informatico al 15 luglio. Non solo. Proprio sul forfettario il decreto punta a escludere dal concordato le attività che sono entrate nel regime di tassazione piatta a partire dall'anno in corso. Una semplificazione per i contribuenti sia per la stessa amministrazione finanziaria che non dispone di una base dati attendibile per poter proporre ai contribuenti un reddito appetibile da parte dei diretti interessati.

Resta, poi, come anticipato nei giorni scorsi lo slittamento della scadenza per aderire al 31 ottobre, che già a partire da quest'anno diventa la scadenza a regime per l'invio delle dichiarazioni dei redditi e Irap (solo il 730 resta al 30 settembre di ogni anno). Il decreto, infine, introduce un meccanismo di semplificazione per il versamento del primo acconto per chi aderisce al concordato. Sulla parte incrementale richiesta dal Fisco con il nuovo decreto verrebbe applicata un'imposta sostitutiva di Irpef, addizionali e Ires del 15% che diventa del 3% se sostitutiva dell'Irap. Ora è tutto rinviato al prossimo 20 giugno, Giustizia permettendo.